

IL COMPARTO. Il settore dei prodotti speciali, non destinati a case madri, contro le nuove regole

Cerchi in lega, Pmi all'attacco: «Costretti a vendere all'estero»

Nel mirino sono finite le norme di omologazione «che obbligano a guardare oltre confine». Sivieri: «Si parla tanto di made in Italy, ma è danneggiato»

«Siamo obbligati a vendere solo all'estero, respingendo le richieste dei clienti italiani, pur avendo i magazzini pieni. E siamo messi in ginocchio da una legge che danneggia il made in Italy, invece di incentivarlo».

È L'ALLARME lanciato dai produttori di cerchi in lega leggera «speciali», cioè diversi da quelli destinati alla casa madre del veicolo, o meno costosi o più appariscenti, «ma sempre di alta qualità e certificatissimi». Ad essere danneggiate sono soprattutto le Pmi della filiera per uscire dalla crisi generata anche dalla concorrenza cinese. Il grido di dolore è stato rivolto a **Apindustria Brescia**, che lo ha prontamente accolto e, durante un incontro in sede, ha annunciato i passi che intende intraprendere, iniziando dall'immediato coinvolgimento dell'organizzazione a livello nazionale.

Nella sede di via Lippi in città si sono confrontati con il presidente, Douglas Sivieri, i rappresentanti di Aca (Associazione componentisti auto), creata per dare battaglia da otto sigle (sei di produttori e due di rivenditori, 100 milioni di euro di business): Marco Mancin (presidente, alla guida di Gmp Group nella Bergamasca) e Giulio Bonadio (avvocato consulente), Rosa Prestini Fiorini (leader e alla guida di Eta Beta spa unipersonale di Castenedolo) con il direttore commerciale dell'azienda Francesco Notaristefano. Fiorini, che è segretario generale di Aca, ha raccontato l'esperienza della propria realtà, con una storia quarantennale, un fatturato di 6 milioni di euro - per il 95% realizzato oltre

confine - con 30 dipendenti e 20 collaboratori esclusivi. «Perdiamo 20-25 mila euro al mese, pur avendo i ricambi da fornire a chi ce li chiede, perché la norma vale anche per la merce rimasta nei magazzini a causa della crisi», ha spiegato. «E presto diventeremo meno competitivi anche all'estero, dove sanno che in Italia siamo in difficoltà - ha aggiunto Mancin -. Dovremo abbandonare il mercato interno e forse anche il territorio per delocalizzare. Il danno sarà anche per i clienti, costretti ogni volta ad acquistare il treno di ruote originali, più costose, senza contare la perdita di posti di lavoro diretti e nell'indotto».

MACOSA è successo? Cosa viene aspramente criticato? «Il Governo ha voluto regole di omologazione, ma con il decreto 20 del 2012 ne ha adottate di più pesanti rispetto a quelle tedesche, alle quali noi ci adeguiamo per l'export: questo comporta una doppia forte spesa, per l'Italia e il mercato straniero. I cerchi che vendiamo in Germania, principale sbocco, non possiamo venderli nella Penisola, dovremmo sostenere un investimento al momento impossibile. Inoltre, siamo in attesa di una norma uniforme europea, quindi chiediamo di attendere - ha spiegato l'avvocato Bonadio -. Il settore aveva ottenuto una proroga per smaltire il pregresso, ma in tempi difficili non è stato semplice».

È incredibile che si parli «tanto di made in Italy, poi, non solo non siamo difesi, ma siamo bastonati», ha detto Sivieri promettendo il sostegno associativo agli imprenditori che lamentano di



Da sinistra Fiorini, Bonadio, Notaristefano, Sivieri e Mancin

non essere mai stati ascoltati e mai ricevuti nei palazzi che contano, «perché ritenuti troppo di nicchia». Possibilità di rilancio erano connesse all'andamento dell'automotive, invece - è stata l'amara considerazione degli operatori - «dobbiamo fare i conti con procedure, farraginose e macchinose, oltre che onerose, con tutto ciò che questo comporta». • **M.A.B.I.**

Il settore
Cerchi in lega. Pmi all'attacco
costretti a vendere all'estero

Moltissime richieste
all'estero
e vendite in Italia

APINDUSTRIA
ASSOCIATO DI TUTELA

M.A.R.A.T.
di Tommaso Ferruzzi & C. s.r.l.

APINDUSTRIA
ASSOCIATO DI TUTELA

EDIZIONE
23/04/2016